La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Psicologia dell' antimilitarismo

Il partito socialista italiano e quello francese, nei loro due ultimi congressi nazionali, agitando la questione dell' antimilitarismo, sono arrivati a conclusioni puramente borghesi. Come risulta dalle deliberazioni prese in ambedue quei congressi, essi hanno finito di non aver compreso la portata delle teorie herveiste, togliendo intenzionalmente all' antimilitarismo quei caratteri d'internazionalità che ne costituiscono la ragion d'essere e la base essenziale. *Non è possibile* — hanno detto — *l' abolizione dell' esercito, quando i paesi vicini, armati fino ai denti possono da un momento all'altro metterlo a ferro e fuoco. E' necessario adunque che ogni nazione abbia il suo esercito di difesa e che l' herveismo sia mandato al diavolo colle sue sciocche pretese catastrofiche.* Un borghese della più bell'acqua, il più accanito dei conservatori, da Pio X a Giolitti, non avrebbe potuto venire a conclusioni diverse. La borghesia italiana e francese, possono strisciare le mani in segno di compiacenza: il pericolo rosso è scomparso, grazie al patriottismo sentimentale di quei medesimi rivoluzionari (uso Ferri e Guesde) che minacciavano di rovesciare a furia... di schede il mondo capitalista.

Per molti anni ancora non si parlerà più di abolizione d'eserciti. Ogni nazione conserverà e rinforzerà il proprio in vista di eventuali invasioni straniere: ma quali invasioni vi sarebbero da temere,s e l'esercito fosse abolito in tutti i paesi? Ecco la questione alla quale i patriottissimi mestieranti del socialismo di quei due paesi si sono guardati bene dal rispondere. Perchè, infine, nè Hervé ha mai propugnato per il disarmo in Francia, nè Labriola per la soppressione dell'esercito in Italia, l'antimilitarismo quale lo intendono costoro, e quale deve essere inteso da tutti coloro che non amano snaturare a fini reconditi l' essenza di un principio o di una dottrina, non è — come si finse di credere — uno scopo a sé, ma un mezzo; non è circoscritto, nelle sue pretese abolizioniste, entro le frontiere di una data nazione, ma si enunzia come una tendenza internazionale contro il servizio militare e la guerra. E' la proclamazione della pace universale da conseguirsi mediante la soppressione rapida o lenta, simultanea o graduale di tutti gli eserciti permanenti, onde liberare l'umanità da questi milioni di mostri che la depauperano e la opprimono in difesa delle classi dominanti; è un mezzo dei più spediti e sicuri per ridurre la borghesia di tutti i paesi ad uno stato di assoluta impotenza ed accelerare l'avvento, altrimenti impossibile, della rivoluzione sociale.

Ma il guaio — gridano i partigiani dell'esercito — *sta appunto in questo: che non essendo possibile la soppressione simultanea di tutti gli eserciti quella nazione che per la prima procedesse al disarmo, si troverebbe, indifesa, alla mercè delle nazioni vicine e sotto il pericolo permanente di una invasione straniera.* Questa obbiezione manca, come tutte le altre che si riferiscono all' anti-militarismo, di serietà e di logica, e il riccioluto rivoluzionario di etichetta, Enrico Ferri, che non per il primo l' ha fatta, dovrebbe trovarsi in un grande imbarazzo se qualche borghese, trasportando il dibattito su altro terreno, gli domandasse: posto che il socialismo non potrà realizzarsi simultaneamente in tutti i paesi, che avverrebbe dell' Italia se per la prima lo inaugurasse in odio alle nazioni vicine che continuassero a conservare il regime capitalistico? Non si troverebbe l' Italia alla mercè di queste e in pericolo permanente di esser fatta segno alle prepotenze ed alle sopraffazioni esteriori?

Intravediamo quel che il Ferri ne risponderebbe: *il proletariato italiano saprebbe difendere da quelle sopraffazioni il regime socialista, e quello degli altri paesi, assurto in gran parte ad una coscienza di classe, farebbe atto di solidarietà con quello italiano, ribellandosi contro i suoi rispettivi governi.* Ma chi non s'accorge che una risposta di simil genere (ogni altra che potrebbe dare il Ferri sarebbe assurda) costituisce un argomento formidabile nelle mani degli anti-militaristi? Chi non comprende, infatto, che l'abolizione dell' esercito in un dato paese, implicherebbe una coscienza antimilitarista nel proletariato, non solo di questo paese, ma anche degli altri paesi vicini (la marcia dei popoli nel cammino dell'evoluzione è quasi sempre parallela) e per conseguenza una adesione, e all'occasione, un appoggio, contro ogni sopraffazione militaresca, da parte del proletariato mondiale?

Si potrà obbiettare a tutto questo che non è ancora arrivato il momento per un'azione rivoluzionaria di tal genere, che vi sono in giuoco troppi interessi e troppi legami economici da distruggere fra le diverse classi sociali, che il proletariato di diversi paesi è ancora molto retrogrado, troppo attaccato alle istituzioni dominanti e, per conseguenza, abbastanza refrattario verso tutto ciò che inverte l'ordine secolare delle sue tradizioni, che bisogna, anzitutto, pensare a formare una coscienza di classe nelle masse lavoratrici, e sta bene. Ma in qual modo formeremo noi questa coscienza di classe, se non per mezzo di una propaganda incessante contro tutti i pregiudizii e le istituzioni borghesi? Sarà forse lasciando intatto il militarismo, forza suprema del privilegio, che arriveremo a tanto? E che razza di propaganda, che bella coerenza sarà quella dei socialisti, quando diranno ai lavoratori: *Combattete la borghesia... però, quando essa vi chiama in sua difesa, correte pure a servirla!?*

Non esclameranno i lavoratori: Ma come! dobbiamo combatterla e dobbiamo servirla? Ma signori politicanti: prima di venire a romperci le scatole colla vostra propaganda, non potreste cercare di mettervi un po' d'accordo con voi stessi su questa con tradizione stridente?

Per non vedere tutta l' assurdità di una così ambigua orientazione socialista, bisogna esser ciechi. Ma questa orientazione non è nuova e non data da ieri. E' tempo che i socialisti giuocano sull' equivoco: pronunziandosi alternativamente pro' e contro il militarismo. Chi non ricorda la dichiarazione bellicosa della social-democrazia allemanna che, per bocca di Bebel, faceva sapere in pieno Parlamento ai suoi fratelli doltr'alpe che *se la Germania attaccasse briga colla Francia, i socialisti tedeschi difenderebbero il suolo prussiano* e la risposta dei socialisti francesi che si dichiaravano *pronti a difendere il suolo della repubblica in una guerra eventuale colla Germania?* queste manifestazioni patriottiche, ultimamente rinnovate dalla social-democrazia dei due paesi nemici, rimontano al 1896. Nessuna meraviglia adunque che il partito socialista italiano, germanizzato da tempo e convertito in un partito statario, si sia apertamente pronunziato, nel suo ultimo congresso, per il re e per la patria. L' anti-militarismo herveista e labriolano che tenta scompaginare le file dell' esercito, che porta colpi mortali alla disciplina militare, che raccomanda ai coscritti la deserzione, che suscita la ribellione nelle caserme, che disorganizza le forze brute, aggressive, di cui si serve la borghesia per mantenere incrollabile la sua do minazione di classe; quest' anti-militarismo irrequieto, tempestoso, tumultuario, che, scavando un abisso sempre più profondo fra le caste parassitarie e il popolo, fra oppressori ed oppressi, preludia ed affretta la grande rivoluzione sociale, non è più compatibile coi principi metafisici, ortodossi, conservatori, di questo socialismo imborghesito, ultima moda, che di sè stesso più nulla conserva all' infuora della mentita etichetta.

ORESTE RISTORI.

Lo spirito delle tenebre

Al filosofo Sylvio Roméro

La notte ha le sue luci, una vita, delle voci, come il giorno.

Dalla fredda pietra l' urto della vita fa scaturire il fuoco.

Nel mondo la luce e le tenebre, si differenziano, non per una essenza particolare delle cose, ma per la differente natura degli esseri, che i metafisici si ostinano a chiamare animali.

Un braccio che solleva un corpo solido e un cervello che formula un pensiero, sono due manifestazioni differenti della vita, ma un fatto identico della manifestazione della forza inseparabile della materia.

Cosa sono il giorno e la notte? Un astronomo vi dirà che la comparsa del sole su un emisfero terrestre è il giorno per questo, e la notte per quello da cui scompare.

Per un operaio il giorno è quando può lavorare, vederci senza luce artificiale, la notte quando per vederci e far qualcosa gli tocca accendere il lume.

E' poi ciò vero?

Io non lo so, ma i gatti e i guffi è probabile che non la pensino nè come l'astronomo nè come l'operaio.

Tutto ha una forza, uno spirito — animali e cose — nell' universo; ed è questo spirito che vorremmo penetrare, nel suo senso umano, che è il nostro.

Nell' uomo d' ingegno, nel pensatore attaccato al privilegio della sua classe — malgrado gli orrori che gli ispirano la sua avidità rapace, i suoi convenzionalismi, le sue tirannie, i suoi sfarzi e i suoi vizi insultanti la miseria — lo spirito si manifesta in vivi bagliori di luce che spaventano chi li manda e coloro che ne son colpiti, senza illuminare nessuno, altro che le caterve di un odio insensato contro le proprie vittime, come un immane getto di metallo incandescente nella profondità della notte, che brucia in un bagliore di aurora la vista per un secondo, e lascia poi tutto in balia alle tenebre.

Per il pensatore semplicemente umano, per l' *io* intemerato, lo spirito, genio e pensiero, brilla intensamente di notte e di giorno, al disopra di tutti i pregiudizi di casta, di tutte le leggi e convenzionalismi.

Ma oggi non è disgraziatamente così: lo spirito dell'uomo — genio e pensiero — è stato atterrato dallo spirito delle tenebre — pregiudizi e convenzionalismi — e il dotto, l'uomo di lettere, l'accademico ufficiale, afferrato dalla critica inesorabile dei negatori dell' autorità, si ferma dinanzi al fosco quadro dei delitti sociali, di tutte le umane vergogne, e vinto da quel dolore immenso di tanti uomini, soggiogati da pochi, che gridano da milioni di bocche: *noi siamo i muscoli che frugano nella terra, che fecondano i campi, la carne da fatica che vi dà la ricchezza, l'orgia, l' amore, i derelitti delle galere, i mostri incoscienti delle guerre, che non vogliam più morire per voi, uccisi dalla miseria, generatrice di morbi e di delitti; vogliamo respirare l' aria pura, vivere da fratelli, in case igieniche, con figli puliti, pieni di salute e che vanno a scuola, ad istruirsi del lavoro dei cervelli di mille generazioni, per preparare una società dove nessuno sia boia, dove nessuno sia vittima....*; vinto da questo dolore immenso di tanti uomini, il dotto si ferma per esclamare: *i mali che affliggono le classi lavoratrici sono infiniti e terribili.*

Poi per lui tutto é finito, il suo spirito si dibatte e s' immedesima colle tenebre, e allora guai, a colui che oserebbe colpire il male alle radici! La società matrigna dei suoi figli più degni, assurge alla divinità oscena di un Dio terribile e intangibile, che può e deve schiacciare milioni di vite umane, per far guazzare in orgie scandalose pochi privilegiati....

Mai come oggi lo *spirito delle tenebre* ha trionfato fra gli uomini, straziando gli affetti vituperando l'amore, macerando la carne, uccidendo la vita.

I proletari vivono ammucchiati, senza distinzione di sesso nè di età, in catapecchie immonde, respirando la morte, fra gli stiracchiamenti della fame; gli adulti stimolati alla libidine dalla promiscuità dei sessi, spinti all' incesto e alla prostituzione: i piccini corrotti innanzi di comprendere, di sentire il mistero della vita.

I proletari, si esauriscono in un lavoro micidiale, che per essi non ha gioie, perchè i suoi frutti son loro rapiti dal capitalismo, che non gli concede che un duro tozzo, lasciandoli sempre sotto l' incubo di un domani di miserie, di un domani mortale.

Ecco la sorte del proletario: lavoratore o delinquente, schiavo o vagabondo perseguitato dalle leggi; ribelle o sbirro; vittima o carnefice dei propri fratelli.

E la scienza ufficiale, personificata in un qualsiasi dotto accademico, e lì, eterna spia, per dare il colpo di clava sul cervello del lavoratore che pensa, poiché se i suoi dolori son veri, ciò non gli concede d' impugnare il ferro di Spartaco, per proclamare il suo diritto alle gioie vere della vita.

Lo *spirito delle tenebre* — la scienza che si afferra alla fatalità del male, ch' essa stessa ha creato e sostiene — ha fatto nel ciclo storico della civiltà, più vittime che della spada.

Cosa sono le ecatombe dell'ultima gigantesca guerra, fra russi e giapponesi, dove lasciarono la vita mezzo milione di uomini, dinanzi al lento martirio dei così detti sistemi sociali, che nel Giappone uccidono, per fame e per miseria, ogni anno 200 mila proletari, e in Russia più di 500 mila?

Cosa sono le vittime immolate ogni giorno sulle forche dello Czar, paragonandole a tutte le vittime che lentamente stritola il capitalismo russo?

Ma lo *spirito delle tenebre* — teorica intangibile dei dotti ben pasciuti — che si pasce del sangue e del sudore degli uomini, non vuole che la vita reclami il suo diritto naturale, collo schianto che frantuma le catene di una morale perversa, poichè esso dice: *muori di fame dinanzi al pane...*

E tuttociò, perchè? Perchè il capitalismo è una baracca sconquassata che deve rifare la sua ricchezza col sangue del popolo; perché reclamare, esigere, magari a mano armata, che i privilegiati, non traffichino i nostri corpi, non abusino del nostro sangue, della nostra vita, vuol dire agire da *anarchici*, perchè l' anarchia è l' inno potente della vita forte, intensa, vittoriosa.

Lancino pure i dotti delle accademie ufficiali — lo *spirito delle tenebre* incarnato nell' uomo — il loro anatema, noi vivremo ad ogni costo, incuranti se la loro morale farà delle distinzioni fra l'uomo vile che muore umile e rassegnato sotto la ferula del capitalismo schiavista, e il ribelle, l' anarchico, che vuol vivere libero del suo lavoro, della sua forza, calpestando leggi e convenzionalismi, da uomo se dipende da lui, o, come dice Nietzsche, da bandito se altro scampo non gli lasciano gli infingardi detentori della ricchezza.

A. CERCHIAI.

"O Pesadello„ [1]

Bakunine, il russo ribelle che, mezzo secolo fa, lanciava agli uomini il potente grido di Anarchia, disseminando ovunque, colla parola e coll' esempio, il nuovo verbo di redenzione umana, ebbe in breve acquistato un discreto numero di giovani forti e generosi, pronti al sacrificio della propria vita per il trionfo di queste idee da essi così caldamente propugnate.

In allora tutti i conservatori camuffati da liberali, gli antiquati per eccellenza, fremettero di sdegno e di paura alle fatidiche parole dell' impavido gigante, che predisse l'imminente caos dello sconvolgimento sociale che avrebbe portato sulla terra il benessere per tutti.

E l'orda dei barattieri di coscienze, dei gazzettieri vendutisi al migliore offerente, proferirono parole di fuoco contro gli anarchici e l' anarchismo, obbligando i governi d'Europa a prendere le dovute misure per distruggere questa nuova setta di arrabbiati che minacciava seriamente l' ordine pubblico.

Gli uomini del governo, ligi sempre ai re dell'oro, fecero il loro dovere. I nostri compagni furono incarcerati, percossi, uccisi nell'intento di dare ai gaudenti la pace perduta.

D'allora ad oggi, quanti avvenimenti !... Perseguitati, imprigionati, sempre e ovunque, eppure siamo inesorabilmente cresciuti.

Grazie alla costanza di quei pionieri le idee si apersero, più tardi, il varco a delle vie migliori, e coloro che ieri ci maledivano e denigravano col disprezzo, negando aprioristicamente l'effettuabilità delle nostre teoriche, oggi se non le accettano per lo meno le discutono. Ciò vuol dire che coll'assidua propaganda spiegata in questo tempo, siamo riusciti a debellare nell'opinione pubblica le tenebrose leggende che gli interessati avevano ordite su di noi e le nostre idee.

E le idee stesse si sono ampliate, divenendo così accessibili a tutti gli uomini.

Taluni si scandalizzavano vedendo che le teoriche dell'Anarchismo assumevano una forma così varia. Vi fu persino chi diede lo squillo di allarme, allegando che invece di andare innanzi si retrocedeva, e che l'Anarchia questo sogno di pochi allucinati, stava per dileguarsi dalla mente degli uomini.

Di questo parere non lo siamo noi, poichè siamo di avviso che l'Anarchia non può essere una concezione così rigida da pretendere le «anime ridotte tutte ad uno stampo», perchè gli uomini sono dotati di temperamenti diversi e variano nelle abitudini, per cui bisogna riconoscere nel singolo individuo il diritto di godere la libertà

(1) — Lo spauracchio.

più assoluta, cioè : di stare solo, se lo crede, come pure di unirsi ad altri se ne sente la necessitá, pel raggiungimento del proprio benessere.

Kropotkine, Reclus, Malatesta, che sono i teorici piú accettati dalle masse, concepiscono l'Anarchia nel libero accordo, nella solidarietà pel conseguimento del benessere comune. Additano come mezzo, l'azione del proletariato contro la borghesia.

Stirner l'egoista *amorale*, proclama l'individuo unico, e forte di sè, non disdegnando qualunque mezzo — la violenza, l'ipocrisia, l'astuzia, la slealtà — dice che egli è contro tutto e tutti e che in un mondo come questo dove trionfano sempre i piú forti, non si può conquistare la vera libertà, se non liberandosi da tutte le archie: l'affetto, l'amore, la pietà, ecc.

Tolstoi, il neo-cristiano che va predicando la non resistenza al male, dice agli umili di subire con rassegnazione tutte le angherie ed i supplizi che ci vengono inflitti dall'alto, ed ai potenti li scongiura, in nome di Dio, di non ammazzare più, di rispettare i fratelli diseredati; e dice in oltre che non é possibile propagare l'amore e la pace con l'odio e la violenza.

Ibsen, l'idealista solitario, che forse per la sua tempra di artista e di poeta misconosceva le necessitá ineluttabili delle masse, dice nei suoi drammi, che le maggioranze non hanno mai ragione, perchè sono costituite da delle unità che non hanno idee proprie. Egli alludeva appunto nelle maggioranze che criticano le idee che non conoscono pur di tenersi in buona armonia con chi comanda.

Come abbiamo veduto in questa breve rassegna di uomini sono varie tendenze dell' Anarchismo. Tutte tendono ad un fine — sebbene differiscano nei mezzi: liberare l' uomo dall'oppressione dell'uomo.

* * *

Ciò che accadeva mezzo secolo fa in Europa, accade oggi nel Brasile. Il libero cittadino, per il semplice fatto di essere nato oltre Oceano, non ha più il diritto di pensarla a modo proprio, sotto pena di vedersi, da un momento all' altro, accalappiare dai bracchi, e detenuto finchè non venga la nave che dovrà portare il *perigoso* verso ignoti lidi.

O pesadello dell' Anarchia ha spaventati gli uomini del governo, che videro, per il rapido svolgersi delle idee, il pericolo che vedevano i ben pensanti in Europa cinquant'anni fa: il cataclisma sociale.

Dopo averne spiatellate di cotte e di crude sull' Anarchia, hanno votata la legge di residenza contro gli stranieri.

Questi omenoni, i quali, malgrado abbiano letto parecchi libri, non ne capiscono un'acca in materia d' idee moderne, non possono quindi comprendere che se le teoriche dell' Anarchismo hanno attecchito anche in questa zona, gli è perchè il Brasile non è immune dall' eterna legge dell'evoluzione. Essi pretenderebbero che i lavoratori la pensassero ancora come quando imperava S. M. Don Pedro I?

Ma Signori, d'allora a oggi i tempi son cambiati. Si è gridato: Indipendenza o Morte sull'alto dell'Ypiranga, l' abolizione della schiavitù dell'88 ha determinato il colpo di stato dell'anno dopo e la caduta del figlio di colui che aveva liberato la patria dal dominio portoghese sessantott' anni prima, ed oggi il vapore è surrogato della elettricità, il pensiero vola attraverso i monti ed i mari, la scienza ci annunzia le sue nuove scoperte e schiude quindi la via a nuovi orizzonti. Non ne tenete calcolo di questi fenomeni che determinano il progresso verso una civiltà migliore? O pretendete forse che noi, uomini che lottiamo per un avvenire in cui dovremo essere tutti eguali, dall' agricoltore allo scienziato, permaniamo inerti innanzi al buffo di civiltà che agita il mondo?

Voi, dall'alto dei vostri seggi, non potete conoscere i problemi che interessano quell' umanità che lavora, soffre e pensa, siete degli spostati dell'epoca, non sapete quindi spiegarvi come anche al Brasile, dove i lavoratori nuotano nell' abbondanza — dite voi — possa esserci il terribile *pesadello* dell'Anarchia.

E vi fu pure chi, in questa circostanza, più che mai, sbraitò ai quattro venti che non la pensa come noi, forse nell' intento di preservarsi da qualche possibile disturbo, e malgrado avere dichiarato altre volte che la differenza nelle due dottrine è quasi nulla, poichè salvo qualche modificazione nel regime economico, ambe tendono ad emancipare il proletariato dal giogo borghese.

Noi non li biasimiamo. Comprendendo che ognuno può pensarla a modo suo, non possiamo spiegarci il perché di questo desiderio di volere apparire così amici dell'ordine attuale. Un assetto sociale in cui

Chi non lucra e non striscia è un visionario degno di persecuzione e carcere, noi non ci teniamo a conservarlo. Anarchici quì, fuori di quì, ed ovunque, combatteremo sempre in pro della causa comune a tutti noi sfruttati: la redenzione.

Non siamo degli uomini da negare domani ció che abbiamo affermato oggi. E se dalla bufera reazionaria che sta per scatenarsi, saremo travolti, subiremo l' oltraggio, senza millanterie ne pentimenti, e convinti di aver apportato il nostro modesto contributo all' idea, andremo dove piacerà ai signori di questa repubblica liberticida, e là pianteremo la nostra bandiera, spiegandola ai venti, pienamente soddisfatti di avere compiuto il dovere nostro, fieri di non aver piegato....

ELVIO NERVO.

I MILITARI IN BALLO

Un giorno della scorsa settimana il deputato Medeiros de Albuquerque, professore di non so quante cose, funzionario in ritiro dell'*Intendencia Municipal*, con più anni di servizio pubblico di quanti non ne conti di età, scribacchino di vari giornali della capitale federale e d' altri siti, si ebbe una buona scapaccionata da degli ufficiali dell'esercito in borghese.

Il giorno dopo l'onorevole, per mezzo della stampa, bollò gli aggressori di teppisti alla rovescia, confermando quanto aveva detto e causò la rivincita, cioé, *che l' ultimo degli operai valeva assai più del più gallonato dei militari*.

Vivaddio, di quando in quando, sorge sempre qualcuno per dire le cose tali e quali esse sono in realtà.

Quando *La Battagtia* mette innanzi di queste veritá, lor signori, per non confessarsi colpevoli, le attribuiscono al suo vezzo di diffamare, e alle sue tendenze sovversive. Ah, se essa non fosse anarchica!

Ora si tratta di un figurone dell' epoca, di un rappresentante del popolo, la di cui opinione e gli scritti, se pur non fanno legge, sono ascoltati dalla grande maggioranza dei cittadini.

Questo autorizzato organo e interprete della collettivitá brasiliana, attesta e giura che gli uomini in divisa o soldati, oltre a parassiti, nocivi della società, non sono altro che dei rappresentanti delle ère di barbarie, i quali per l'onore del secolo è d' uopo sopprimere.

Fino a quando i popoli non si preparino per liberarsi di tutori-carnefici, son convinto che è necessario tenersi pronti per respingere qualsiasi improvvisa aggressione. Ciò, peraltro, non autorizza i futuri e problematici giustizieri dell' onor nazionale a spadroneggiare in qualche modo nell' avanzare della società.

E per di più, nel Brasile, la classe militare, negli avvenimenti guerreschi, restò sempre alla retroguardia, dietro ai volontari, alla guardia nazionale e a quanti arrivavano per prender parte all' azione.

Un semplice collegio o accademia militare, in cui fossero, preparandosi i pochi giovani, alieni da qualsiasi lavoro produttivo, bastava per far sorgere fino ai gradi più elevati degli istruttori pei nuovi combattenti.

A che cosa serve questa babelica organizzazione medioevale, che contrasta collo spirito moderno della società americane e che, ancora, assorbe più di quaranta mila *contos* annualmente?

Ben fece il professore, deputato giornalista, che strappò una punta del velo che ricopre la maggior fonte di vergogne dei nostri tempi, anche a costo di qualsiasi legnata che a tradimento, gli onorati figli di Marte, gli assestarono.

Lo stesso accadde col denunciato scrittore Apulcho de Castro, immolato alla rabbia degli uomini in livrea. Un' altro, un' estrenuo difensore della democrazia, Placido de Abreu morì come un malfattore nel fondo tenebroso di un carcere.

E' necessario reagire a viso aperto contro questo brigantaggio. Questi gallonati e i loro subordinati vivono alle nostre spalle, col danaro del nostro lavoro, ch' essi furbescamente ci rubano, e quando possono, ci maltrattano e ci massacrano.

Se havvi un ostacolo invisibile che ritarda il nostro progresso, questo è il militarismo. I militari solamente assecondano le riforme da cui sanno poter trarre profitto. Date un colpo d' occhio alla repubblica che gli ha dato il modo di vivere da veri sibariti e da dominatori. Un qualsiasi cretino col grado di tenente intasca dugento o trecento *mil réis* mensilmente, per aver il privilegio di passeggiare con vistosi galloni.

Essi sono degli immondi polipi, che vivono di sudore e di sangue umano.

PHYSIO.

Verme solitario

Dall' immenso edificio che è la società presente—di cui ogni pietra è un pregiudizio, il cui cemento è il sangue delle vittime — è stata delusa, bandita, scacciata, un'enorme folla di uomini, la quale si rifugia nei sotteranei, dove, come uno spaventevole esercito di scoiattoli, scava, scava, lavorando, forse inconsciamente ma assiduamente, tenacemente a che il grande edificio crolli dalle fondamenta.

Si aggira questa folla senza nome, forse senza coscienza, senza meta, senza domani, s'aggira per la vita, lasciando da per tutto una maledizione ed un po' di veleno.

Che vuole quest'esercito di anime malate, inquiete, frementi; che vuole questa legione di spettri, di fantasmi che cammina, cammina e mai non trova pace, quiete, riposo?

Quale ansia irrequieta, qual bisogno indefinibile li travaglia?

E si aggirano, si aggirano per gli antri profondi, pei sotteranei dell'edificio sociale, in cerca del tutto, del nulla, in cerca di loro stessi, queste ombre di Dante, larve di Shaekspeare, Darwin minuscoli, Gallilei in sessantaquattresimo.

E sognarono un giorno. L'avvenire, come un miraggio apparì loro stupendamente bello nell'immensa azzurrità del cielo, ed essi, incamminati pei verdi sentieri della speranza, tesero le braccia alla illusione, cercando d'abbracciare la gloria, l'amore, la vita. Ma la realtà con una mano di ferro venne a battere sulle loro spalle ed il sogno fu rotto. Nei loro sogni sublimi, nelle loro concezioni stupende, questi pretesi Rossini, questi Raffaelli, questi Bruti, questi Volta, questi Nopoleoni in embrione, avevano dimenticato di fare i conti con lo stomaco. La realtà, con uno spaventevole ghigno li abbandonò nel rigagnolo della via.

E si dettero alla caccia d'un impiego, d'una laurea, d'una patente. Si avventarono come avvoltoi, strisciarono come serpi, e si insinuarono nei giornali, nei licei, nelle università: si fecero preti, poliziotti, scribacchini, pedagoghi; ma, impiegati, patentati, protocollati, non ismisero la loro opera incessante, assidua, tenace, non finirono d'essere scoiattoli e scavare, scavare, scavare. E' la turba dei disillusi, degli scontenti, degli insoddisfatti.

Altri poi, i refrattari, i più in niun ufficio furono immatricolati. Sono i più ardenti, i più accaniti, i più irrequieti.

Che vogliono questi eroi stracciati, pallidi, taciturni, minacciosi, che si incontrano a gruppi sulle vie, che visitano le bettole ed i musei, che invadono le biblioteche ed i postriboli?

Che cercano nel loro continuo vagare per il mondo?

Vogliono il tutto, vogliono il nulla; essi stessi non lo sanno che vogliano. Sono clericali o repubblicani, reazionari o socialisti, sospirano il passato o invocano l'avvenire. Il presente —ecco il nemico, ecco la bestia nera. Che importa sapere cosa vogliano? Non vogliono il presente, l'oggi, l'attualità: ecco l'importante il necessario.

Senza patti, senza leghe, senza conoscersi, senza che l'uno sapesse dell'esistenza dell'altro, ma riuniti tutti dalla disillusione, dal bisogno insoddisfatto, dall'odio pel presente, lavorano tutti concordemente, nascostamente, sordamente alla grandiosa opera di demolizione.

Vogliono uscire dall' apatia, da questo stato di sfibramento, di depressione morale. Portano da per tutto la loro influenza deletaria, ed il loro cammino è segnato a tappe di corbellerie, di stravaganze, di scandali. Arrivati nel giornale, nella stamperia propagano notizie false diramano manifesti incendiari, scrivono libelli famosi, canzoni oscene, libri pornografici.

S'insinuano nelle famiglie, diventano accaniti sacerdoti dell'adulterio, perfezionati apostoli di seduzione.

S'incaricano del patrimonio dei loro amici, per affrettare il fallimento, per farli presto radiare dalla lista dei proprietari.

Accorrono volontari in Africa a scannare o farsi scannare dagli Abissini, come acorrerebbero in una città colpita da epidemia, a salvare i colerosi o a farsi uccidere dal colera.

Fanno un po' di tutto: i filosofi, i contrabbandieri, i letterati, i commessi di negozio, i predicatori.

Sono sprezzanti di tutto e di tutti; vi guardano con aria di alterigia, quasi con occhio compassionevole, ed è rarissimo che vi accordino la loro amicizia.

Sono tutti ostinati apostoli di pessimismo, accaniti sacerdoti della sventura, infallibili pontefici della miseria.

Schopenhauer è il loro filosofo, Byron, Leopardi, Heine i loro poeti.

Senza rimpiangere il passato; senza essere pavidi dell'avenire, travagliati da un'ansia, da un bisogno indefinibile di attività, di piacere, camminano, camminano, amando, ammazzando ed ammazzandosi con l'istesso furore e con la stessa indifferenza.

Parlano di tutto e di tutti, e tutto demolendo col piccone della maldicenza, col martello della calunnia.

Invasi da un'istinto distruttore, divorano e fanno divorare prima la loro proprietà, se ne hanno, poi quella dei parenti, degli amici, dei conoscenti, degl'imbecilli, di chi capita.

Divorano, divorano, ma insaziabili;

Dopo il pasto han più fame che pria.

Essi nello stomaco del corpo sociale formano una tenia, un immenso verme solitario che mangia, mangia, mangia e cresce, cresce, diventando sproporzionato, spaventevole mostruoso.

Quel giorno in cui questo verme non avvrà più che mangiare, mangiera le viscere stesse del corpo sociale. In quel giorno scoppierà la Rivoluzione.

Cresci dunque o immenso verme solitario, e divora, divora, divora!

p. p.

(Dal Novatore)

STRUMENTI DA CORDA

Un certo Mario Casabrutta, un ubriaco impenitente, che fa per ben due volte la settimana l' apologia di sè stesso sul Fanfulla, *colla magra scusa di parlare degli altri, ci vuole.*

Questo sfacciato Rocambole della menzogna e della calunnia, con una faccia tosta, propria a rimandare indietro dei pezzi d' artiglieria di 42 m. m., racconta delle pazze storie dove, quali spinacci in frittata, figurano, pêle-mêle, *i nomi più noti del mondo politico e letterario.*

Naturalmente, secondo il vento che soffia, l' impenitente ubriaco, fa agire simpaticamente o orribilmente tutto questo mondo, di cui egli è sempre — modestia a parte — il fato divino che ne censurò le cattive azioni e ne ispirò le buone.

Un giorno egli scoccò le sue saette contro gli ufficiali della marina da guerra brasiliana, con molta ragione; ma siccome non é assolutameute improbabile che i bugiardi, ingannandosi, dicano qualchecosa di vero, questo scatto gli valse di essere scacciato dal suo *giornale.*

Però le faccie toste, come i Taylleran̄d, cascano sempre in piedi, e l'uomo rosso come un tizzo di fuoco la cui razza, come gli disse qualche anno fa un suo collega in Fanfulla, *è condannata alla selezione — ritornò all' ovile; per necessità di pane e di vino (questo noi non dobbiamo saperlo) come se nulla gli fosse caduto sulla coscienza...*

Ora le virtù *di questo signore non ci stupiscono, e abbiamo tutt' altro che il tempo di far sentire la vergogna ad un abietto, ma se non dobbiamo parlare per lui, vi è un pubblico — quello che inganna colle sue menzogne — che deve ascoltare la verità.*

Il Signor Casabrutta o Strutta che dir si voglia, tanto per dir qualcosa, quando seppe della morte di Pietro Gori, scrisse due fitte colonne per calunniarlo e parlar di sè stesso. Nel suo guazzabuglio, il Casabrutta, parlò incidentalmente di Gori per far emergere il suo muso da ubriacone e condì tuttociò con del Caserio, del Turati, degli anarchici spagnuoli che li domandarono cosa avrebbe fatto di essi se fosse stato ministro.

Ed egli con una voce da Croquemitaine *rispose: Vi mitraglierei!*

Brrr!,,,, quell' anarchico spagnuolo dov'è sentirsi gelare il sangue ai polsi... ma no, egli gli tese la mano.

Il metodo per far fare la pelle d'oca ai babbei è infallibile e noi avremmo lasciato passare, se questo ubriacone servendosi degli odii presenti fra l'Argentina ed il Brasile, non avesse, per contentare i suoi padroni, ribadito sur una tomba — aperta troppo presto, ahimè! — una infame calunnia che il nostro povero compagno quand' era in vita, fece ringollare ai Rughini e ai gazzettieri venduti.

Pietro Gori quando lasciò l' Argentina dovè ricorrere ad un'amico per farsi prestare il danaro per comprare il biglietto d' imbarco....

Si, Gori l' artista, il propagandista anarchico, che colla forza del suo ingegno poteva conquistare la ricchezza non piegò e restò povero, tanto povero da mancargli il danaro per rimpatriare.

E il signor Casabrutta? Oh, egli non è così minchione! Ama troppo il buon vino, ch' egli chiama la vita, e se uno di questi giorni ci dirà che ha fatto colazione con Platone, non ci stupiremo, solamente mai potremo credere che pur non vendendosi a nessun governo gli mancassero i soldi per prendere la sbornia, e ritornare in Italia.

Novo Rumo

Periodico Anarchista

Rua do Hospicio 210-1. -- RIO DE JANEIRO

Ingiustizie sociali

La diversitá di condizioni, nell'odierno regime sociale, principiano ad esplicarsi dalla nascita dell' individuo, per estinguersi dopo la di lui morte. Per constatare la fondatezza e veracità di questa asserzione, volgiamo uno sguardo alla triste realtà dei fatti, i quali analizzati con un po' di buon senso, la comproveranno e squarceranno il velo ipocrita sotto cui si nasconde questa putrida società borghese, erroneamente ritenuta civile.

Prendiamo come protagonisti, per svolgere questa tesi di confronto, gli individui occupanti i due punti più disuguali del gradino sociale: Il ricco ed il povero.

Il primo, quando ancor si trova nel seno materno, diggià risente i benefici effetti della posizione privilegiata, che occupa la madre sua: per essa, tutte le precauzioni igieniche vengono scrupolosamente osservate, ogni minimo capriccio viene prontamente soddisfatto, ad ogni leggera indisposizione accorre il medico e la levatrice, e tutte le cure possibili ed immaginarie, che il periodo di gravidanza richiede, sono coscienziosamente praticate.

Nato appena, il figlio del possidente, viene consegnato alla nutrice, il più delle volte proletaria, che per assoggettarsi a quel genere di sfruttamento, priva la propria prole del legittimo nutrimento, ed è con essa ch' egli inizia la carriera di futuro parassita, succhiando il latte ad altri destinato, mentre colei che lo mise alla luce se ne sbarazza, per non sciuparsi il seno e conservarsi le forme graziose.

Durante l'infanzia, tutte le cure ed attenzioni vengono messe in opera, affinché il figlio del ricco, cresca sano e ben formato, poscia viene messo all' istruzione sotto valenti professori, anche se non possiede veruna predisposizione allo studio, e quindi mediante qualche laurea pagata a peso d' oro, egli diventa medico, avvocato o qualche cosa di simile, professioni che egli forse non eserciterà, non avendone bisogno, ma che però servono a soddisfare il suo orgoglio di possederne i rispettivi titoli.

Dal servizio militare, se non sente l'inclinazione, gli è facile ad esonerarsi, già col denaro si riesce a tutto, in caso contrario non va già per servire, ma per comandare.

Vita durante, passa il suo tempo, alternandolo fra i divertimenti ed i lussi d'ogni genere, nelle discussioni di rialzo e ribasso dei valori, e fra le braccia di qualche mantenuta, quindi non facendo mai nulla di utile; ciò nodimeno viene stimato e rispettato e quando sopravviene la morte, varie volte in seguito a stravizi od accidenti nei diversi generi di sport, cui per ammazzare il tempo egli si dedica, non manca la cosidetta stampa onesta di tesserne gli elogi, annunziando l'irreparabile perdita, con una sfilza di menzogne una più grossa dell'altra. Dopo aver condotto una vita del tutto parassitaria, viene esaltato quale esempio di operosità, dopo aver sfruttato a più non posso, diventa il generoso amico del povero, il compianto filantropo che spese tutte le sue migliori energie in pró della umanità sofferente e via discorrendo; quindi l'esequie funebri, fatte con lusso sfarzoso, dimostrano pure ch' egli non fu un mortale qualunque poichè partecipano i ministri della religione in corpore, onde farsi più facilmente esaudire dal loro dio e ciò che è più importante ancora per questi ultimi, — l'adeguata ricompensa che per il loro disturbo riceveranno.

Quale atroce differenza invece nella esistenza di colui che nulla possiede.

Nel ventre materno deve giá subire quelle privazioni, alle quali questa ingiusta società lo condanna vita durante, perchè la sua genitrice, quando si trova in periodo di gestazione deve lavorare come al solito; per lei non esistono cure nè attenzioni affettuose e deve sopportare tutte quelle interminabili sofferenze che col denaro si potrebbero lenire.

Varie volte la donna del povero viene colta dalle doglie del parto nel bel mezzo della strada, dove ranicchiandosi in qualche angolo tanto puó trovare un passante pietoso che la soccorra quanto essere ritenuta ubbriaca e come tale derisa ed insultata dagli incoscienti. Sgravatasi, in casa manca tutto il necessario cui il neonato avrebbe

sogno, con ciò questo avvenimento, e dovrebbe portare la gioia in miglia, diventa l'origine di maggiori angustie; oltre alle spese che so richiede, impedisce alla madre e necessariamente deve assistere creaturina, di allontanarsi da quel-, per recarsi al lavoro, cui per anto mal retribuito deve assoggettarvisi, essendo il guadagno del arito, ammesso il caso che egli bbia una occupazione, — benchè rie volte succeda il contrario — sufficiente a sostenere le spese mestiche. Passato il periodo intile più critico, il futuro sfruttato, bbandonato in balia di sè stesso, a le mura di qualche umida sofa o rotolandosi pel fango della rada, vede i suoi genitori forse na volta al giorno alla sera, quan- stanchi dal lavoro gionaliero, tornano alla puzzolente tana, chiaata abitazione, per cercare nel sono l'oblio delle loro sofferenze.

Raggiunta l'età dei sei anni, viee l'epoca dell'istruzione scolastica, a anche questa rappresenta un sso per l'operaio, perché va coniunta a spese che non può sobarcarsi, ed i governi che atteggiandosi a liberali la impongono, di ueste non se ne occupano, il che bbliga il misero genitore, a ricorere a qualsiasi espediente, pur di ludere quella legge e metter clanlestinamente la propria prole al laoro, dove per un magro compenso uesta si rovinerà la salute, avveleerà l' organismo, non atto ancora sopportare le fatiche fisiche e sarà destinata prematuramente alla morte.

Se il giovanotto riesce a sopporare queste prime sventure, trascorerà la vita sino a vent'anni, o tra e mura nerastre dei reclusorii industriali, in fondo alle miniere, oppure sbalottato dalle onde del mare, per saziare l' ingordigia capitalista.

Quindi soppraviene il governo, in nome della patria matrigna crudele che mai si curò dei figli ad obbligarlo a prestare il sacrifizio del sangue. I suoi vecchi genitori privati del loro sostegno, precipiterannella più squallida miseria, ciononodimeno, nella loro incoscienza saranno arcicontenti, perchè il figlio loro indossa l'onorata divisa del soldato, porta al suo fianco un bel coltellaccio ed impara la nobile arte di uccidere il proprio simile, per quando i signori lo desidereranno.

Passati sotto le armi 3 o 4 anni, qnanto la sorte o i superiori gli disegnano, ritorna ad indossare la tunica del lavoro per non abbandonarla sino a che in seguito ad una disgrazia lascia la pelle sul lavoro, oppure, in conseguenza degli ambienti malsani dove si fa sfruttare, viene colpito dalla tubercolosi, ed allora su qualche misero giacidell'ospedale, stiracchierà, da tutti dimenticato, le scarne membra e di là, confuso tra i cadaveri di altri proletari come lui, verrà medinate unfurgone qualunque trasportato alla sepoltura.

Per lui non elogi, non rimpianti e financo il bugiardo rappresentante della religione, si staccherà nauseato dalla sua fossa dopo aver brontolato un paio di parole incomprensibili, che forse erano bestemmie rivolte al morto, per il mancato compenso.

Questa è la trise odissea di colui che tutto produce nell' attuale societa umana, la quale deride ed insulta l'onesto lavoratore, ed esalta e glorifica il ricco fannullone. Queste non sono utopie anarchiche, come si usa chiamare le nostre convinzioni, ma sono ingiustizie che si sviluppano dall' odierno organismo sociale e saranno propriamente queste, che comprese dal popolo, finiranno col darci ragione sulla necessità di demolirlo ed instaurare la anarchia unico sistema di vita ove esse scompariranno.

A. T.

Dalle Caienne Brasiliane

Guatapará

(A. B,) Vi trascrivo le gesta del più infame fazendeiro dello stato di S. Paolo.

Nella fazenda *São Luiz* il colonnello Bastião Lacerda de Abreu, ha sfogato sopra i suoi coloni delle ferocie inaudite.

I coloni in quest'ergastolo sono stati seviziati in tutte le maniere: sono stati derubati della paga, bastonati, insidiati nell'onore...

Mai questi miseri dal loro schiavista hanno ricevuto un centesimo! Il *chicote* era il loro sacramento giornaliero. Ma chi mai potrebbe descrivere le gesta di questo fazendeiro torturatore? Immaginate tutti i supplizi del Sant'Uffizio, tutti i tormenti dei torquemada e non arriverete a sorpassare la sua crudeltà, la sua sete di veder gemere delle creature umane.

Carmine Russo era creditore di 700$000 e si presentò per essere pagato, ma male gliene incolse, poichè fu bastonato e scacciato dalla fazenda dopo che gli furono sequestrati 12 maiali.

Gimarielli Giuseppe fuggì da questo ergastolo lasciandovi la moglie e una figlia di 16 anni, ma appena il fazendeiro lo seppe le scacciò facendole abbandonare in una macchia a 3 ore di cammino dalla fazenda.

Ad altri 15 capi di familia su per giù è toccato egual sorte.

Una trentina di famiglie spagnuole si videro sequestrare tutta la loro roba.

Oggi la fazenda *S. Luiz* è completamente deserta, non un solo colono vi è rimasto, tutti son fuggiti senza ricevere un centesimo, percossi e derubati di tutto; bestiame, roba e salario.

Araraquara

(Scintilla) Di tanti schiavisti che abbiamo messi alla gogna, ci siamo scordati di quel pezzo di birbante ch'é il fazendeiro João de Salles.

Questo signorotto nel suo feudo offende, deruba, maltratta, tortura, i suoi schiavi. Altri suoi congeneri derubano i coloni senza tante cerimonie, ma lui è un uomo d'ordine e paga i suoi schiavi colle multe, e quando gli chiama per qualche servizio un nome solo serve per tutti: *vem cá filho da puta.*

Il *chicote* nel suo ergastolo non si riposa mai, non passa giorno che qualche disgraziato non vi sia flagellato.

Ma quando lo schiavista vuole mutare di divertimento scarica la rivoltella addosso ai coloni, parecchi dei quali serbano il marchio perpetuo della sua voluttà felina.

Al padrone si aggiunge poi un pezzo di cane di amministratore, forse peggio di lui, e che deve pur divertirsi, soddisfarsi col dolore dei suoi sottoposti.

E noi che mettiamo alla luce simili infamie, siamo dei malvagi, come se l'infamia non stesse nel delitto, ma in colui che lo palesa.

Gridate pure, o pennaioli venduti, gridate! tanto la vostra sozza prosa non la crede più nessuno.

Mentira patriotica

«Aspira o immigrante, ao deixar sua parria, encontrar meios promptos e faceis de ganhar dinheiro, falando alto aos seus sentimentos a ambição nobre e legitima de uma existencia nova, venturosa e tranquilla, cheia de conforto, de commodidade, de sensações, da fortuna, que é garantir-lhe, por fim, o futuro. Eis o que elle, si for providente e sensato, encontrará na nossa terra uberrima.»

Attente o leitor para o final da transcripção que ahi faço do escripto de um tal S. de Souza Dantas.

Ha com que benzer-se de susto e de horror diante do descaramento e cynismo inauditos e inegualaveis do frascario que sae-se um ares de doutrinante.

O' pulha; ó zebedeu das duzias; para quem falas tu? Pensas acaso que engazopas alguem com lerias tão fôfas quão enxabidas?

O immigrante vem, sim, animado de boas esperanças, mas topa aqui com o reverso dos seus sonhos: trabalho a matar, desconsideração, calote, falta não só de justiça como de humanidade, dezaros, molestias, depauperamento e o termo prematuro de sua existencia.

A impressão do observador superficial é que, collocado o homem activo e emprehendor no meio de uma natureza exuberante, dispondo de recursos que lhe facilitem os esforços, o resultado não pode ser duvidoso, antes parece garantido e fortemente remunerador.

Boas; não se leva em conta o systema dominante; jámais se acreditaria que tudo se conspira para deprimir, aniquilar ou desvirtuar o impulso do trabalhador.

Se a immigrante acceita a empreitada, o pagamento é incerto e fica logrado; se escolhe o jornal, recebe em «vales» que vai descontar com fornecedores determinados; se cultiva o café de meias, abona annualmente o duplo do valor das terras e commette o peior negocio possivel; se toma em arrendamento algum sitio agricola não se lhe respeita a plantação e corre o risco de ser alijado logo que prospere; se, por fim, ajusta preços para cada serviço, digamos para colher café, impõe-se-lhe, no acto da entrega, uma medida em que é roubado.

Mas, dizem, e eis o grande argumento de attracção, o immigrante pode criar á vontade, plantar toda a especie de sementes, colher só para si feijão, arroz, milho, hortaliças, etc.

Forte asneira. Que tempo lhe resta para essas occupações se já o tem embargado para outros fins de obrigação? E mesmo que assim fosse, não é com esses productos que acode ás despezas forçadas do que lhe falta. Não é decerto com carradas de milho, aboboras, etc., e á distancia em que se acha, que compra roupas, ferramenta, remedios, etc.

Mesmo nas melhores hypotheses, acima de tudo, paira o systema dominante, como disse acima, o qual consiste na insigne má fé com que se procede para com os pobres desamparados que só tem a seu favor a generosidade negativa do superior.

«Se for previdente e sensato» proclama o Souza do cabeçalho, o immigrante encontrará em nossa terra a felicidade.

De sorte que os que preferiram abandonar tão excellente perspectiva, os que ainda permanecem mergulhados na miseria, os que á falta de recursos e acabrunhados de males irremediaveis, que são quasi todos, vão definhando no silencio da morte, esses são uns insensatos, uns palurdos despreziveis e maldizentes do paiz!

Ah, grandes e incommensuraveis Tartufos!

Physio.

Partendo

Io partivo cantando: A l'infinita
battaglia muovo col destino mio:
senza rimorsi è questa dipartita;
o ricordanze, o veccchia Italia, addio!

Ma voi, memorie, in fondo alla ruggente
anima, come bimbi, pispigliate;
come bimbi ribelli, a l'innocente
alterezza del profugo attentate.

E spremete una lacrima dal ciglio,
densa di tutti gli alti affetti miei:
tenerezza d'amante, ansia di figlio,
odio immenso a li scribi, ai farisei.

Non per te, patria mia lacera e mesta,
piango, se ben sia tetra la tua sorte;
piango per le tue plebi e per la onesta
canaglia che si stracca fino a morte.

Non prediligo te, che un'orda ladra
schiaccia senza pietà, gente italiana;
io non t'amo se non come leggiadra
parte di tutta la famiglia umana.

Cittadino del mondo, io guardo al sole
che abbraccia tutti gli uomini e le cose;
esilio, patria, non son che parole...
nulla è straniero a l'anime pensose.

Sentinella perduta de la schiera
per cui batte una gran diana immortale,
io spiego ai venti la fatal bandiera,
e cammino a la mia meta ideale.

E cammino, e cammino a l'oriente
d'ogni più bella e fiammeggiante idea;
salute, o nove patrie, o nova gente,
o d'anonimi eroi folla plebea!

C'è un solo idioma pel dolore: il pianto;
e per l'amore un sol cenno: il sorriso;
e quello ancor prorompera da un canto,
e questo irradiarà da un caro viso.

Vasto è l'amore come il mondo: immenso
è l'odio al par dell'ingiustizia... Avanti,
o strofe grigie, che partendo io penso,
a l'assalto dei mondi scintillanti!...

A l'assalto dei veri contrastati
dal volgo mercenario, o penna mia,
va — saetta dai morsi avvelenati —
senza rispetto e senza cortesia;

va d'Italia tra i ciacchi ed i ladroni,
su cui s'addensa un túrbine tremendo,
bolla i vigliacchi, ed incoraggia i buoni,
e dì' ch'io tornerò, ma combattendo.

(Dal volume *Canti d'Esilio*)

Pietro Gori

Carne dolorante

Il piroscafo tedesco *Bulgaria*, affittato per sei mesi dalla compagnia *Ligure-Brasiliana* — un gigantesco immondezzaio di 160 metri di lunghezza — per mezzo di quel Gavotti deputato che dicono umano, ha portato degli altri emigranti.

Questo piroscafo costruito appositamente per il trasporto delle merci e per il bestiame, dall'ingordo speculatore è stato adibito al trosporto dei passeggieri, e nell'ultimo viaggio da Genova a Santos era carico di circa 4000 passeggieri, impiegando nella traversata 21 giorni, senza fermarsi a nessun porto.

E' da immaginarsi come stesse tutta quella gente pigiata in quella gigantesta cloaca che camminava sull'oceano. Il lezzo, la putredine scorrevano sul ponte e sulle stive, gli ammalati non si contavano, e i **morti** non si sa bene ancora quanti siano stati, chi afferma averne veduti **20** e altri opinano che più di **50 passeggieri** invece di giungere al Brasile, attualmente sono stati digeriti dai pesci.

Durante la traversata un passeggiero non potendo più resistere in un simile inferno, si buttò in mare; il piroscafo fu fermato ma inutilmente, le onde lo avevano sommerso!

Tutto questo carcame umano dolorante, era ammonticchiato nelle stive, nei corridoi, senza poter dare un passo.

Al loro arrivo in Santos la gente guardava inebetita, come tanta carnaccia proletaria si era potuta rassegnare, cosi vigliaccamente, a vivere pigiata fra un mare di vomito e di degezioni! Essi facevano più orrore che pietà!

L' equipaggio stesso durante la traversata, non potendo da senno vivere in un simile luridume, si ubbriacava. Gli ufficiali, il commissario regio si portavano le passeggiere più avvenenti nelle cabine....

Da una parte l'orrore finiva in amore, dall'altra in patimenti e nella morte....

A voi i commenti.

Santos, 7—1—907. Luigi Bezzi.

E sempre coi commenti! E che commenti possiamo fare noi a questi orrori? Maledizioni, parole roventi? a cosa possono giovare?...

Il Gavotti, un filantropo, un uomo imbrodato da tutta la stampa ch'è pagata per far la *réclame* alle sue stalle galleggianti, non crediamo che sia suscettibile di arrossire dinanzi a qualsiasi accusa; sul suo grugno di iena umana, di negriero, l'ingiuria vi sdrucciola come la pioggia sui vetri delle finestre.

Infatti cosa può importare a questo criminale che il carcame umano, pigiato nelle sue navi, guazzi nella putredine e muoia?

Egli sarà sempre un filantropo: con quattro passaggi gratuti che distribuisce per anno, può, per arricchirsi, causare impunemente la morte di migliaia di esseri umani.

I Gavotti imperano; e per imperar meglio quando le loro navi non bastano per il commercio infame degli schiavi bianchi, affittano alle compagnie straniere i piroscafi costruiti per il trasporto delle merci, giacchè i loro governi, per quanto feroci, non permetterebbero che vi si imbarcassero degli esseri umani... Ma in Italia i Gavotti sono tutto, e sono tutto anche al Brasile giacchè il governo della repubblica, incurante della salute publica, lascia entrare in porto anche la peste.

E cosa non è lecito per i Gavotti? Uccidono per arricchirsi e vi sono degli apostoli del nuovo verbo che li elogiano, mettendo, previo vistoso compenso, la coscienza e la penna a loro disposizione.

Carta do Rio

O delegado que por ordem do Governo d'aqui partiu para indagar das causas da sahida em massa de immigrantes italianos para o Rio da Prata, apresentou o seu relatorio onde se lêem.... as mais geniaes affirmações.

Bem sabe o leitor que as queixas infinitas vezes aqui estampadas referem-se a maus tratos, a calotes, a infamissimas condições de passadio e agasalho, á impossibilidade de protrahir uma vida cheia de angustias, de soffrimentos indiziveis e de actos de prepotencia e selvageria.

A isto responde o impagavel e gaiato delegado: «A situação do immigrante em S. Paulo é, comparativamente, mais favoravel que a do fazendeiro do café.»

Que castigo merece esse infeliz que tem o condão de altrear fundamentalmente os factos e de apresental-os pelo inverso?

Diz elle que os immigrantes abandonam as fazendas por dois motivos: 1.° porque arranjaram um peculio, dinheiro á ufa, com o saldo que receberam da grande colheita de cafè deste anno; 2.° porque ha conselheiros e especuladores que lhes promettem fabulosa fortuna que, a rodo, os aguarda alhures.»

Este arrazoado não revela somente imbecilidade da parte do apatetado e futil delegado; mostrando tambem que elle é um descarado e pifio mentiroso, armando ás boas graças do patrão que lhe traçou o programma a executar.

Por mais estupido e empedernido que elle seja não podia deixar de ver o quadro desolador e as scenas cruciantes que se lhe offereciam aos olhos em cada ergastulo ou fazenda. Os ais e os estertores são demasiado atroadores e percucientes para que seja permittido a qualquer allegar ignorancia.

Depois de alinhar cifras e calculos fantasiados para provar os fartos rendimentos do trabalhador agricola, sae-se com esta:

«O mais accentuado ideal do proletario é adquirir propriedade. O immigrante em se tornando proprietario sente realisado um dos seus acariciados sonhos,»

Com que base e por que razões nos chega o homem a semelhante revelação?

Se já se ganham fortunas a jornal ou cultivando cafeeiros «por talhões», como declarou em começo do seu aranzél, para que comprar, desbravar e arrotear terras novas?

Terras onde? Em paragens inhospitas, sulcadas por estradas que esfolam e tornam o trabalho de nenhum valor? A 10 e a 20$ o alqueire vendem-se nas margens do Tieté, no valle do Paranapanema, em toda a zona do longinquo Oeste e ninguem as quer.

As comarcas ferteis, os terrenos apropriados, os que estão situados em visinhança dos povoados já foram usurpados e monopolisados pelos astutos politicões ou argentarios.

A argumentaçao do preposto governamental pecca conscientemente e converte-se em paradoxo: O immigrante foge das fazendas porque attingiu a riqueza ou porque assim lhe foi aconselhado por torpes exploradores cujo fim é ganhar com o preço das passagens. Pelo visto, porem, o mesmo immigrante ficaria se lhe fosse dado possuir um pedaço de terra.

Veja e admire o leitor a que extremo de sandice fica reduzida a farfalhuda e zonzorica exposição publicada em todas as folhas desta capital e da lavra do nunca assaz louvado commissionado official que acode pelo nome de Joaquim Francisco Gonçalves Junior dos Pés de Burro. O menor resquicio de brio, de vergonha, de bom senso e de hombridade obrigal-o-ia a dizer aos seus patrões: «Os immigrantes estacionados nas fazendas soffrem os horrores e são victimas indefesas. Trate-se de suavisar-lhes as agruras e de se lhes garantir um resultado compensador do seu trabalho que a grandeza do Brasil se fará a passo agigantado.»

Mas esta linguagem não agradaria aos mandantes: melhor foi servil-os na medida dos seus desejos e do seu paladar.

***

O muito elogiado litterato, philosopho e sociologo Dr. Silvio Romero tem o fraco do exhibicionismo. Não se passa tempo que elle não venha mettendo á bulha alguma questão. Dá então por páo e por pedra, sobresahindo-se pela audacia e a presença do inconsciente.

Muitos tomam-o a serio e criamlhe um pedestal que eleva a sua figura aos mais altos pincaros do saber humano.

Um fatuo e uma gralha.

No artigo que o mesmo escreveu, no *Correio da manhã* de 28 do corrente, acha que o governo é imprevidentissimo porque consente a entrada no paiz de frades e anarchistas.

Declara que «a acção do partido socialista lhe é sympathica, mas não está convencido da parte positiva da doutrina.»

No meio de outros dislates e destemperos, cita os nomes de Marx, Lassalle, Bakunine, Krapothine, etc.. como para dar-se ares de privar com essas celebridades e termina dizendo que «a burguezia no Brasil luta com mais embaraços do que os operarios.»

Para elle, Sylvio «os verdadeiros tyrannos são os capitalistas e grandes negociantes estrangeiros e a classe dos politicões.»

Que logica, ou antes, que lastimoso baralhamento de ideas!

Não quer os estrangeiros ricos, nem os frades, nem os anarchistas. Os politicos tambem levam o seu tabefe, embora até ha pouco militasse nas suas fileiras. Para gente como Romero ha uma linha divisoria capital e caracteristica que extrema o socialista do anarchista, tornando o primeiro sympathico e digno de applauso e o segundo um ser nocivo que é mister supprimir.

Quando assim se exprime o oraculo da sciencia brasileira em cujo cerebro oscilla o genio e o pensamento amadurecido pelo profundo meditar; se frades e anarchistas devem ser repellidos de cambulhada; provado que os estrangeiros dinheirosos são uma praga que malsina a sociedade; supposto que os que se occupam de politica ajudam a tyrannisar e que realmente, só a burguezia vive no Brasil «quebrada» e soffrer immenso: segue-se que os operarios não têm razão de queixa e antes gosam um mar de delicias.

Ah, perdemos o nosso latim descrevendo as scenas dos matadouros, vulgo fazendas. Homens como o celebrado sociologo, philosopho, litterato, a que me refiro não descem a examinar, inquirir, perscrutar das condições de existencia desses a quem tão nescia como levianamente collocam n'um paraiso de venturas.

Além do intuito de embasbacar pedantes de igual jaez com phrases sonoras, repetindo blasphemias sediças e fazendo côro com a generalidade de imbecis que pullulam na sociedade, não se aproveita desses criticos sequer a novidade das accusações.

Para elles frades e anarchistas se confundem.

Physio.

I rosicchianti d'Italia

L' Italia monarchica e conservatrice — conservatrice di tutte le sozzure sociali — è la patria del popolo più miserabile d'Europa, e di conseguenza il più grande immondezzaio umano dove la delinquenza e l'analfabetismo si sviluppano spaventosamente.

E — cosa strana invero — al lato di questa immane vegazione delle umane turpitudini, una classe di scellerati parassiti gavazza altera e sanguinaria — supremo insulto — coll'oro guadagnato col sudore del popolo, e che costa, alla civiltà, tutte queste miserie, che travagliano tanti martiri oscuri, per cui la bella Italia, non ha che regie manette, regie galere e non meno regie fucilate.

La dura realtà dell' analfabetismo e della delinquenza che danno all'Italia un vergognoso primato su tutte le nazioni europee, non esclusa la Russia, sta espressa in questi due termini: il re d' Italia per gozzovigliare tutto l' anno pel decoro e l' onore della patria, riceve 15 milioni, ossia 41095 lire al giorno, e il bifolco lombardo, condannato a lavorare dall' alba al tramonto e a morir di pellagra, guadagna 50 centesimi al giorno.

E' un fatto accertato, fisso, matematico: più un popolo è miserabile, più grande è la rapacitá di quei signori: in Francia in Inghilterra, il capitalismo sfrutta il lavoro inesorabilmente, in Italia la borghesia non vuol correre nessun rischio, s' infischia dei progressi della chimica e della meccanica, poichè a misura che aumentano le sue bramose voglie, riduce sempre più il tozzo di pane dei suoi schiavi: la borghesia italiana, s' indora, s' innalza, strappando il pane di bocca ai miserabili.

Ma però, malgrado tutte queste vergogne, l' Italia dev' esser grande e rispettata, e per raggiungere questo sogno, il suo popolo si deve rassegnare a far rotolar nell' oro un esercito di principi, di principesse, di principini e di principessine.

E per costoro, non è come per bonificare le maremme, pei sanatori, per l' istruzione pubblica, il danaro non manca mai. Gli appannaggi scivolano dalle casse della nazione sotto i denti d' acciaio di questi insaziabili rosicchianti!

C' è la vedova inconsolabile che fa corrrere dal nord al sud dell' Europa, in una ridda continua i treni speciali, carichi di cavalieri da monta che stritolano, stritolano le tenere ossicina, trasformate in oro, dei piccini del popolo condannati alla fame fin dalla culla; c' è il bigotto d' Aosta, generale di S. Gennaro, e l' aristocratica Elena d' Orléans che allontanata dai forzieri di Francia, è venuta a rallegrare il *bel paese* con una nidiata di lupicini che divorano il sangue, trasformato in oro, dei piccoli proletari; c' è la vecchia duchessa di Genova, vecchia e sdentata, per cui i proletari d' Italia, si devono rassegnare a farsi suggere il midollo spinale; c' è suo figlio, Ammiraglio Supremo della flotta dei succhioni, colla sua principessa tedesca, prolifica più di una troia, che minaccia, con tutti i suoi rosicchianti rampolli, di divorare l'Italia tutta, tutta, tutta; c' é i suoceri Montenegrini da rivestire, da rimpinzare, da arricchire; c' è Letizia, allegra e spensierata, che stritola coi suoi ammiratori, carne e ossa, trasformati in oro dal lavoro del popolo d' Italia; c' é.... e chi non c'è per divorore l' Italia?...

Rosicchiano, il cuor d'Italia i ministri, bevono il sangue del suo popolo, i padroni, gli strozzini; rosicchiano le ossa degli uomini, delle donne, e dei fanciulli, i giudici, i preti, i soldati, gli sbirri, le spie!

Tutti i parassiti dell' oro, del commercio, della burocrazia, stritolano le ossa, mangiano la carne, succhiano il sangue del popolo d' Italia, come in altri paesi, altri parassiti stritolano, mangiano, succhiano, ossa, carne, sangue umani....

E questo immane turbinio di passioni oscene, di vizi insultanti, di tremendi delitti, si chiama ordine, progresso civiltà....

E i rosicchianti d' Italia son feroci, vilmente feroci, più feroci dei rosicchianti di tutto il mondo!

L' umiltà dell' innocente dinanzi all' aguzzino che strazia e che offende è stata decretata, dalle leggi, dai costumi delle belve che sgovernano il paese, una virtù nazionale.

Il libertino che imbrillanta la prostituta dominatrice, e denuncia al bargello il pezzente che gli chiede un soldo per comprarsi del pane, è l'eroe moderno, l' eroe caro della società.

Lavorare per vivere nel fango, per procreare carne da tubercolosi, da piacere, da lavoro, da caserma; lavorare per soffrire la fame, l'insulto del padrone e la prepotenza dello sbirro: ecco i diritti del proletariato.

Dinanzi a questi rosicchianti, che stritolano, mangiano, succhiano, ossa, carne, sangue umani, tutto s' inchina, lo scienziato e il lavoratore, il primo per vivere, il secondo per morire.

E i rosicchianti stritolano, mangiano, succhiano, le ossa, la carne, il sangue del popolo e il popolo li applaude, li teme vivi e li venera morti.

E lo scienziato s' inchina ad essi, dà per la loro gloria la sua vita, il suo sapere; e tuttociò perchè il popolo adori in eterno gli idoli che stritolano le sue ossa, mangiano la sua carne, e succhiano il suo sangue; e tuttociò perchè quando l'idolo è sazio, il popolo ha ancora ossa, carne, sangue — che sempre si rinnovano — da far stritolare, mangiare, succhiare a tutti i parassiti del capitalismo.

ACRATIBIS.

Come s'impiegano i danari
della beneficenza

Da circa un mese i filantropi benefattori della Societá Operaia Italiana di questa villa, col pretesto di terminare il locale in costruzione e di far fondi per i soci bisognosi che si ammalano, si diedero un da farsi indiavolato.

Incominciarono coll' andare questuando a destra e a sinistra raccogliendo oggetti e denari a seconda della volontà dei donatori; però nell'animo di questa gente non entrandoci un vero sentimento di umanità più che a giovare ai propri simili, si studiò di imitare quei bravi filantropi che massacrarono migliaia di lavoratori, sfruttandoli ferocemente, per fare poi ostentazione di carità.

Ed ecco cosa hanno saputo fare. Per mettere all' asta quei pochi oggetti raccolti s' incominciò col fabbricare una baracca in mezzo alla piazza (sistema Ospedale Umberto I.°), oltre a questa spesa ci fu quella della musica e quella dello strillone che gridava i prezzi, compensato col 5%, sugl' introiti che gli fruttó in poche ore 35 *mila réis*.

Una tal cosa non la poteva fare un filantropo?

Come se questi guasti non fossero superflui per il giorno della inaugurazione, se ne vollero aggiungere altri, facendo venire un oratore da Ribeirão Preto (che non oró nulla) a spese pagate mediando una ricompensa dai 30 ai 40 *mil réis*. E mentre la musica per stordire maggiormente il pubblico suonava disperatamente veniva servita la birra a quanti curiosi accorrevano. Non basta ancora, altre spesuccie ci vuole. Ci fu la proposta di uno dei membri per fare due grandi ritratti per tenere appesi nelle pareti del locale, uno di Gennaro 3.° e l' altro della appetitosa Elena.

Il consiglio composto di sette membri con tre voti e uno comprato è riuscito a respingere la proposta facendo conoscere che una società di mutuo soccorso in America, i denari deve serbarli per gli ubriai che per mettere in mostra le poppe di Elena e i baffi di Gennaro.

Però la monarchica minoranza composta dal presidente e dal cassiere si è imposta ed i ritratti sono stati ordinati e non avendoli il fotografo ancora approntati, ad onta di tutte le ire della maggioranza ribelle, si furono fatti prestare per il giorno dell' inaugurazione, e i due arlecchini furono inchiodati là fra due pezze di diversi colori simboleggiando l' Italia e il Brasile e ci dovranno rimanere fino a tanto che il fotogragrafo non avrà terminati quelli più grandi e piú di lusso.

Ora domando, levate tutte queste spese inutili cosa ci rimane della beneficenza per i malati.

E giusto o signori che per soddisfare le ambizioni personali, per farsi conoscere filantropi a quel popolo che tutto sopporta, paga e si rassegna, del quale un giorno non lontano vi era compagno di miseria e sventura, mentre oggi coll'astuzia e coll'inganno siete riusciti a gabbarlo passando istantaneamente da proletari a capitalisti; a voi signori dico, se è lecito sciupare i fondi di una società che si dice fondata per soccorrere gl' infermi bisognosi, in baldorie e in spese assolutamente superflue?

Ah! non rammentavo che questa è la strada per avere da Gennaro 3.° la croce da cavaliere del lavoro.... degli altri.

E voi o maggioranza sconfitta, se non riuscite ad imporvi, e cercate che il denaro dei soci contribuenti venga meglio amministrato, cosa ci fate lì dentro!?

E tu o popolo credulone che ti rassegni sempre alla tua sorte, che subisci il prete, il politicante ed i facinorosi che ti sfruttano e ti assassinano, cosa aspetti nunque per mandare al diavolo gli uni e gli altri con dei buoni randelli?

Speriamo che questi esempi vi siano di buon ammaestramento.

Jardinopolis, 7-1-907.

GUIDO.

VITA MODERNA

S. Paulo dos Agudos

(JOÃO CORTA PÃO). Il giorno 4 corr. vi è stato quì una gran baldoria, tutte le autoritá, musica in testa, seguite da una folla di cretini, andarono alla stazione a ricevere il *tigre* del municipio venuto non si sà da dove, colla medagtia da deputato.

Pareva la guerra: una batteria di razzi e di bombe, tuonava senza pausa, poco mancó che non bruciassero Agudos.

Ora io domando: In questi tempi di miseria, di fame, in cui pare che tutto vada a rotta di collo, non é delitto guastare così i danari estorti violentemente al popolo e che potrebbero servire a lenire tanti dolori?

—

Far la morale a costoro è tempo perso, poichè se sciupano in polvere i danari, sanno come farne degli altri, avendo carta bianca per taglieggiare la popolazione, rubandole il pane.

Le tasse, quest' anno, sono state più che raddoppiate, e quelle vecchie accresciute del 100 %.

Naturalmente, i fiscali, commettono, per far fronte a tutte le baldorie, dei furti continui, colla scusa delle multe.

Per esempio, se un lavoratore ha un cane, se gli scappa son 10$000 di multa, come dovè sborsarli V. Benetti, mentre i cani di lor signori passeggiano indistorbati.

La via principale della città è un vero letamaio, ma i fiscali, nel centro le multe non le fanno, sono i lavoratori che devono pagare.

Infine costoro fan del loro meglio per esaurire la pazienza dei disgraziati, e verrà un giorno che invece di danaro raccoglieranno fucilate....

Speriamo.

Araraquara

(SCINTILLA). In un corrispondenza da questa città, a firma NINO comparsa sull'*Avanti* del 5 corr., e che mi obbliga forzatamente a rispondere, si dice:

« Quantunque certi vigliacchetti abbiano fatto tutti gli sforzi possibili per rovinare il nostro *Avanti!* mi compiaccio di farvi sapere che non vi sono riusciti....»

Questo vigliaccone, con quale spudoratezza possa snocciolare simili menzogne, io non so capacitarmi, perché quì nessuno si è mai sognato di fare una tal cosa.

E se — cosa che non è — fosse poi vero, i «vigliacchetti» chi sono? Ci vuol franchezza, signor NINO, colla vostra gesuitica tattica voi lanciate il sospetto su tutti e ciò non è leale.

Se non mettete fuori i nomi siete un vigliaccone, poichè coloro a cui alludete si occupano di cose più utili e non di pettegolezzi degni da burattini.

Mi sapreste dire poi, caro NINO, qualcosa a riguardo della protesta.... per la famosa legge di espulsione e di cui deste relazione nella medesima corrispondenza? quanti erano i presenti, e quanti fossero i sovversivi.

Ma voi non invitaste alla riunione nessuno fra coloro che con sacrifizio lottano nel movimento sociale, e che voi voleste escludere, perchè la loro presenza, a vostro parere, sarebbe stata dannosa.

Dunque siete voi che fate la guerra, sleale e vergognosa, non vi pare?

Jaboticabal

(GAGLIARDI) — Eccovi un piccolo riassunto del movimento d'idee che occupano la mente della classe lavoratrice, e, in modo inverso forse, di quella borghese.

Or sono cinque anni vi era un circolo socialista e si discuteva di socialismo, ma dei socialisti ve ne erano pochissimi che capissero veramente ciò che fosse socialismo; la maggior parte erano così al circolo come le pecore vanno dietro al montone, altri accorsero per soddisfare un'orgoglio, quello di schierarsi dal lato che incute spavento ai bigotti dell'ordine e della morale dei nonni.

Io, appunto, appartenevo all' ultima categoria; ma subito mi misi con ardore allo studio e oggi ho capito e ho oltrepassato l'orizzonte della birichinata, per combattere — interamente convinto della mia missione — per l'idea della libertà integrale.

Anche l'ambiente è pure cambiato; coloro che si burlavano di me e de' socialisti, oggi sono dei sinceri rivoluzionari.

In tutti i posti si discute di anarchia, pro o contro poco importa, giacchè tutti sono convinti che qualcosa deve cambiare nella società, convinti che un' èra, più umana, di libertà si deva aprire per la pace del mondo e la felicità degli uomini.

Il mio augurio è che questo movimento si allarghi, faccia ognor più forte sentir la sua voce, perchè ci arrida il sole redentore.

Santos

(G.D.) — Un povero carettiere che per fermare i suoi muli dovette ricorrere alla frusta (anche lui faceva male non dico di no) é stato sciabolato a sangue dai poliziotti.

Mentre che questi aguzzini colpivano tremendamente il disgraziato, i negozianti lì vicini si facevano delle matte risate. Oh, che anime candide: dare una frustata a un mulo è un crimine, ma accoppare un lavoratore è la cosa più naturale del mondo.

Pietà per le bestie e ferocia per gli uomini... Buffoni.

Dopo che un disgraziato lo si condanna a lavorare per 12 ore al giorno, per un nonnulla, viene accoppato. Ma non sarebbe meglio che i poliziotti conciassero la pelle dei *fazendeiros* ladri e torturatori?

Ai Compagni

Attualmente la stampa, d'ogni colore e sapore, si è veduta costretta, dal progresso ognor crescente della propaganda delle nostre dottrine, a occuparsi dell'anarchia e degli anarchici.

I gazzettieri d'ogni colore e sapore, per ignoranza e per mala fede, cercano di ripetere la commedia, inventata in Europa circa 15 anni fa, che dipingeva gli anarchici bestie gigantesche di sembianze umane, simili al Polifemo di Virgilio, armati di pugnali lunghi mezzo miglio, e colle tasche piene di bombe del peso di una tonnelata, che giorno e notte mandavano borghesi all'altro mondo e distruggevano città. Ormai questa commedia ha fatto il suo tempo come il sangue di cane spacciato dai preti per quello di San Gennaro, e i pagliacci che si presentano alla ribalta a tessere le vecchie menzognere leggende meritano lo staffiile...

Ora siccome, in questo paese non tutti sanno quel che sia anarchismo, come non lo sanno la maggior parte dei gazzettieri che lo calunniano, e d'uopo non dar quartiere alle panzane degli idioti e alle elucubrazioni dei malvagi. A questo scopo raccomandiamo ai nostri lettori di usarci la gentilezza di mandarci tutte le pubblicazioni del paese che capitano loro fra le mani e che si occupano dell'anarchismo e degli anarchici, acciocchè si possa dare a tutti questi *Cesari* della menzogna e della forza, quel che loro aspetta per merito e per diritto.

Intanto porgiamo i nostri ringraziamenti, a quanti colla loro solidarietà, morale e materiale, ci hanno aiutato e ci aiutano nell'opera d'umana emancipazione.

La Battaglia.

PRÓ "TERRA LIVRE"

O periodico quinzenal que os nossos camaradas publicam nesta cidade, para propaganda das nossas ideias em lingua portugueza, acha-se neste momento em má situação financeiras precisamente quando todos devemos redobrar de esforços.

Fazemos um caloroso apello a todos os nossos amigos e leitores para que ajudem a sair dum passo difficil a Terra Livre, *pois que seria pena deixar morrer ou simplesmente interromper a sua publicação um jornal que se esforça tenazmente por lançar a boa semente entre o elemento nacional e portuguez.*

Enviar quotas voluntarias e assignaturas (anno, 4$000; semestre, 2$000) a esta redacção ou á redacção da Terra Livre, *rua Maria Domitilla, 88, São Paulo.*

Jornalistas, rufiões, etc.

Segundo leio nas folhas desta capital, *Il Fanfulla*, jornal de S. Paulo, publicou volumoso livro intitulado: «Il Brasile e gli Italiani».

Os rasgados elogios que se lhe tecem fazem desde logo suppôr que o seu autor cahiu no engrossamento e que pinta isto aqui como um mar de rosas.

Se me fosse possivel, eu perguntaria muito em particular ao escriptor ou compilador do citado livro: Quanto ganhou com a confecção do trabalho encommendado? E' na realidade italiano quem se prestou a perpetrar tamanha indecencia? Acha então que não ha nada mais remunerativo e deleitavel para os seus compatriotas do que virem aboletar-se nas fazendas e servir esses magnanimos e fidalgos senhroes donos de cafesaes? Não lhe tremeu a mão, não se lhe arripiaram os cabellos, não experimentou nojo invencivel ao commetter um perjurio de incalculavel maleficio para os incautos que cahirem no laço? Como pode o brilho e a fascinação de algumas libras esterlinas abafar a voz da consciencia, vindo a publico fantasiar condicões que nem em sonho existem? Atrás de tuas fementidas e hyperbolicas narrativas não viste, ó asquearoso judas, caim de teus irmãos, maldito prostituidor das lettras, hediondo comparsa e polichinello da imprensa, não viste ou não desconfiaste que muita gente candida tomaria a serio a tua geringonça e parlapatice e lançar-se-ia n'um abysmo donde raro é o resgate?

Em poucas palavras: E' ou não verdade que, com o actual systema, os immigrantes no Brasil são presa do maior infortunio?

Se não é, porque razão ouvem-se tantos clamores? Porque, desde ha muitos annos, os governos, allemão, inglez, italiano, tem admoestado e até prohibido aos seus subditos a emigração a este paiz? Porque se retiraram em massa os russos, os canadenses, os hespanhoes e, ultimamente, os infatigaveis e praticantes lombardos?

Naturalmente responderão os cynicos mercenarios do *Il Fanfulla*, tooos estão illudidos inclusive os proprios que cumprem o doloro fadario de sua permanencia neste torrão não ha ente mais bemfazejo, creatura ma angelica do que o fazendeiro; para gen que morria de fome em sua terra natal, q pepineira o ter com que encher o bandulh seja lá com que fôr!

Sim, confessamol-o, estamos todos eng nados a respeito das condições e dos recurso dos immigrantes; as nossas representaçõ em contrario, os nossos continuos protesto são oriundos da má fé com que procedemos o intuito que nos anima, sob o disfarce d accusações fantasticas, é explorar a ingenu dade dos trabalhadores; é extorquir-lhes o vintens que tanto lhes custou amealhar; e emfim, corresponder com a mais negra in gratidão aos que zelam pelo nosso bem-esta e tudo sacrificam pela nossa felicidade.

«Os immigrantes dispõem de grossa c breira, agora que acabam de fazer a colheita diz o simplorio e semijocoso commissario o ficial em seu relatorio largamente diffundid pelos orgãos de publicidade, e dão-se ao lu de passear até a Argentina d'onde voltara bem arrependidos e leccionados».

E os mentores da opinião, os jornalistas esses outros mystificadores chapados e super lativos, repetem em côro que o relatorio re velou profundas verdades, acclarou o enigma esquadrinhou e desvendou as causas do phe nomeno da retirada com incomparavel dos de perspicacia, de acuidade e... de patrio tismo.

Sucia de sandeus!

Em nossa singular protervia achamos qu os individuos solicitados para desbravar ma tagaes e converter latifundios abandonado em celleiros de productos valiosos, infundi vida e crear riquesa onde antes houvera o ermo e a desolação, podiam pretender outro titulos e outros direitos do que o de arras tarem uma existencia miserrima e o cevar o modernos senhores feudaes que a dura sort lhes deparou.

Chamar por meio de estratagemas e d afagos mentirosos as grandes massas inci nadas ás aventuras para que se installe neste territorio e reguem este solo do se suor deixando-as entregues á cubiça e arbi trariedades dos que ainda ha pouco se os tentavam unicos árbitros e soberanos de vida humanas traduz um novo trafico de escrava tura muito peiorado pela fraca resistencia da victimas.

A esta nossa affirmação retruca-se chaman do-se-nos de inimigos do Brasil, de diffama dores, de hospedes ingratos...

Como provar que fallamos verdade? D que valer-nos para que se attenda ao qu todos sabem e apalpam mas que não querem absolutamente admittir?

Assiste o governo, observa a população es tufacta essa interminavel romaria de indi gentes para terras ignotas, impellidos pela ne cessidade de se livrarem do supplicio vigente anceiam todos, notem bem, todos, os qu por ahi andam dispersos, por seguirem o exemplo, mas a muitos dos quaes a timide ou o acobardamento já aniquilaram.

A culpa dessa debandada temol-a nòs por que abrimos as nossas columnas aos lamento que conseguiam transpirar alem dos limite das fazendas convertidas em carceres ou lu gares de degredo.

Antes ajudassemos a augmentar o frago da charanga que endeosa os dominadores antes estendessemos a mão mendigando al guma esportula e editassemos idyllios á grandezas do paiz, aos seus incalculaveis the souros e não menos *benevolos* detentores.

Livravamo-nos assim da pécha que se no assaca.

A nossa declarada intransigencia de dou trinas, porem, não nos permitte dar tregua aos adversarios nem entrar em conluios qu mancham para todo sempre.

A emaucipação da raça branca em que es tamos empenhados afigura-se-nos infinita mente mais difficil do que a da raça negra

O nosso protesto está lavrado e mantemol-o Recorram embora, como já foi suggerido po fervorosos patrioteiros, á expulsão dos atre vidos arautos das novas ideas; tome-se o exemplo do Lopes do Paraguay; suppri mam-se as vozes discordantes; abafe-se o impulso revolucionario; faça se o silencio ainda que das medidas a executar surja o cemiterio; a alguma cousa ha de conduzir o rigor e o emprego das baionetas, repetem fremente os dementados algozes; sempr havemos de mostrar que com o nosso di nheiro sabemos arranjar braços; de cabeç só precisamos das da especie que elaboro «Il Brasile e gli italiani»; com estas nos virã aquelles.

Quels gueux que ces gens!

PHYSIO

Sottoscrizione pro "Battaglia"

S. PAOLO

Listo di Attilio Galli.—Gino Chiari 2$000; Alfonso Chiari $500; Armando Chiari $500; Pedro Ericcio $500; Per dispetto dei chiaccheroni $500; Luigi Cavinato $500; Umberto $500; Galli Giuseppe $500.— Totale . . . . . 5$500

Lista Pappalardo. — Alberto Marino 2$; Giulio Albertini 1$; Orlando 2$; Angelo 5$; Lino 1$.— Totale . . , 6$500

CAMPINAS

Novara 2$; Alfredo 2$; Ernesto 1$; Serafim 1$; Pedreiro 2$; Eugenio $500; Adamo 1$500; Antonio 1$. Totale 11$000

SALTO DE ITU'

In galera il Papa 2; Scipione del Moro 1$; Vittorio Venturi 1$500; Mosè Albieri 1$; N, N. $500; Demetrio Maesterlli $500 Giuseppe Caglione $500; Eugenio Gerzini 1$; Egisto Zamberi $500; Giovanni Bergamaschi $500; Zani Riccardo 1$; Luigi Barconi $500; F. Attilio $500.—Totale . . . . 12$50

a Terra Livre

Periodico Anarquista

Rua Maria Domitilla, 88 - S. PAULO